

## **BREXIT: AL VIA L'USCITA DELL'INGHILTERRA DALLA UE**



Sono passati all'incirca nove mesi dal Referendum che sancì la volontà del popolo britannico di uscire dall'Unione Europea. Oggi, 20 marzo 2017, la premier Inglese, Theresa May, attraverso l'ambasciatore britannico presso l'Unione Europea, Tim Barrow, ha indicato di voler rispettare i tempi così come da lei a suo tempo detto. Un suo portavoce di Downing Street ha annunciato che la May scriverà all'Unione Europea per notificare il ricorso all'art. 50, facendo sì che la procedura di attivazione per l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea si attivi in data 29 marzo 2017, data nella quale lo Stato sovrano si appellerà ufficialmente all'art. 50 del trattato di Lisbona, ovvero sia all'avvio ufficiale delle procedure di distacco dal blocco Europeo.

Sono 40 anni che il Regno Unito è parte dell'Unione Europea.

I negoziati, obbligatori nella fase in cui uno stato intenda staccarsi dall'Unione, avranno una durata teorica pari a due anni, anche se le incognite in merito sono ancora tante. In risposta al governo britannico la Commissione dell'Unione Europea si è detta pronta a iniziare tale procedura di distacco.

Ma cosa accadrà quando il governo guidato dall'inquilina del n. 10 di Downing Street inizierà la propria secessione dall'Unione?, probabilmente a breve nulla. I 24 mesi previsti per per legge per

l'uscita dall'Unione saranno sì e no sufficienti a rinegoziare tutti gli accordi tra coloro che vivono sull'Isola e noi Continentali. Si parla di accordi commerciali e non.

Però la Scozia non ci sta. In questo periodo, si parla sempre più spesso della proposta avanzata da Nicola Sturgeon, per indire un nuovo referendum che porti l'indipendenza della Scozia dal Regno Unito. Proposta subito bocciata dalla "prima ministra Inglese" che ha ritenuto non fosse questo il momento per dividere ulteriormente la Nazione. Si è innescato quindi un forte braccio di ferro tra Londra e Edimburgo a seguito di questo nuovo possibile referendum. La Sturgeon, replicando al secco no della May, ha espresso la sua disponibilità a dialogare al fine di svolgere un nuovo referendum il prossimo anno. In ogni caso la Sturgeon ha espresso più volte la necessità di svolgerlo prima che passino due anni a far corso dal 29 marzo 2017. Se verrà rispettato tutto ciò, entro il 29 marzo 2019, data teorica di distacco della Gran Bretagna dall'Unione Europea, la Scozia avrà il suo nuovo referendum, e dopo?, cosa dovremo aspettarci nel Continente?

La prospettiva ad oggi più realistica è quella, anche se non probabilmente entro il 29 marzo 2019, di avere una nuova Europa a 27 stati. Se però questo referendum andasse in direzione dell'indipendentismo della Scozia e della volontà di tale Stato di rimanere nell'Unione Europea?, cosa accadrebbe?, avremmo un'Europa a 27 o di nuovo a 28 Stati?

Nel frattempo il portavoce della Commissione Europea, Margaritis Schinas, ha confermato che sulla data del 29 marzo 2017 l'esecutivo *"è stato informato in anticipo"* dal governo britannico. *"Pronti a cominciare"* ha aggiunto specificando che *"subito dopo"* la Commissione pubblicherà le raccomandazioni per il negoziato. E il presidente UE, Donald Tusk, *"entro 48 ore dall'attivazione dell'articolo 50 da parte del Regno Unito"* presenterà le linee guida del progetto Brexit ai 27 Stati membri dell'Ue e convocherà un vertice straordinario anche per formalizzare il mandato negoziale a Michel Barnier.

Fatte tutte queste premesse..., cosa accadrà ai nostri marchi Comunitari?, ai nostri disegni Comunitari?, e al progetto del brevetto Unitario?

Sono questi tutti interrogativi che dovranno, per ovvi motivi, essere costantemente tenuti monitorati dai titolari dei diritti di privativa industriale.

Con l'uscita dall'Europa di quei signori che dall'alto verso il basso ci hanno sempre guardato dicendo: "Voi sul Continente...", come se tutto il mondo ruotasse attorno alla loro Isola, si prefigurano due possibili scenari:

il primo, con l'uscita "in toto" della Gran Bretagna sarebbe forse quello meno caotico per i titolari dei diritti di privativa. Infatti, essendo acquisito il diritto, sarà compito del singolo stato sovrano far sì che tale diritto non venga messo in discussione. Ed anche che i titolari di tali diritti non siano lesi in un loro diritto già acquisito;

la seconda, forse più caotica, ricomprenderebbe la prima, con l'aggiunta che, se la Scozia divenisse indipendente, potrebbe la Scozia rimanere nell'Unione Europea?, e, se sì, quali strumenti avrebbe ad oggi per essere al pari di tanti altri stati che oramai hanno consolidato tra loro i rapporti nell'ambito Comunitario?, dovrebbero crearli ex novo..., una soluzione non semplice.

In sintesi questi gli scenari ipotizzabili, che, almeno ad avviso di chi scrive, non sono rosei e, soprattutto, di facile interpretazione.

Allo stato attuale l'incertezza nel settore è l'unica certezza che si può avere.

Forse per quelli che sono titoli di privativa già di natura Comunitaria, marchi e disegni, sarà più facile adeguare gli stessi ai nuovi cambiamenti. Per quelli che invece non lo sono ancora?

A tale proposito si guardi al brevetto Unitario. Dovrebbe essere il brevetto dell'Unione Europea. Londra ha da poco tempo ratificato l'accordo per tale nuovo brevetto, ma che senso ha ratificare un'accordo per uno Stato Nazionale per un nuovo titolo di privativa, quando si è in procinto di uscirne? La ratio del brevetto Unitario muove dall'idea di avere una procedura unica come per marchi e disegni, con un titolo unico, avente valenza sul territorio Comunitario.

Oltre al danno.... L'adesione di Londra al brevetto Unitario ha riportato la nostra Milano a non poter essere uno dei tribunali per il brevetto Unitario in quanto uno di questi sarebbe Londra. Ma ciò è corretto? Molti sostengono di sì. Ragionando però solamente e semplicemente in base alla ratio dell'istituto, tutto ciò non sarà possibile. Londra non potrà avere voce in capitolo in merito al brevetto Unitario non essendo parte dell'Unione. Come può uno stato al di fuori dell'Unione

Europea giudicare su di un titolo valido in territori in cui questo stato non ha legalmente competenza?

Su questo punto gli interrogativi sono e saranno molti, e per tanto tempo.

In ultimo, al fine di far mancar nulla al Continente, la beffa che i signori dell'Isola arrecheranno all'Unione. La lingua. Almeno in via teorica, l'Inglese non sarà più una delle lingue ufficiali dell'Unione stessa. Per quale motivo?, c'è l'Irlanda ancora nell'Unione..., peccato che l'Irlanda abbia scelto come prima lingua il Gaelico, e non l'Inglese. Sarà allora proprio la Scozia che potrà salvare linguisticamente gli istituti Comunitari se dovesse staccarsi dall'Inghilterra?, rimanendo nell'Unione Europea e eleggendo come propria prima lingua l'Inglese?

Ad oggi, ad esempio dall'EUIPO (Ufficio Europeo per la Proprietà Intellettuale) sono riconosciute cinque lingue come principali. Inglese, Italiano, Francese, Tedesco e Spagnolo. Ogni operazione inerente marchi e disegni comunitari deve avere la possibilità di designare, oltre alla lingua di origine del paese dell'Unione, un'altra lingua, obbligatoriamente a scelta tra le prime cinque citate. Di prassi, oltre alla lingua di origine del procedimento, si tende a scegliere come seconda lingua l'inglese. Ma se tale lingua non sarà più una lingua ufficiale?, sarà ancora possibile sceglierla?, o si sarà costretti ad optare per una delle altre?

Quanto appena detto potrebbe apparire di poco conto, ma non lo è. La lingua Inglese è quella utilizzata principalmente nei settori commerciali e di affari. Il c.d. Business English. Se non fosse più possibile utilizzarla, ciò comporterebbe enormi problemi ai titolari di marchi e disegni, nonché ai loro rappresentanti, in quanto potrebbero doversi vedere costretti a dover azionare procedimenti per marchi e disegni in una lingua a loro poco conosciuta o non conosciuta per nulla.

Anche qui, come per il brevetto Unitario si apre un mare magnum di considerazioni.

Sono tutti interrogativi che molti sottovalutano. Sotto il profilo normativo però, sono interrogativi che ogni singolo titolare di diritti di privativa industriale dovrebbe porsi focalizzando la propria attenzione su quelli che saranno i propri diritti e sul come saranno tutelati.

Molti operatori del settore inerente la proprietà industriale e intellettuale non hanno tenuto conto di tante variabili, né tantomeno degli aspetti non solo pratici che tale "uscita" dell'Isola potrà avere.

Soprattutto non hanno tenuto conto dei profili normativi e di quali saranno le prospettive in base alle leggi e alle norme di riferimento che verranno.

Sarà quindi opportuno, prescindendo dal fatto che si sia titolari di marchi, disegni o brevetti (Unitari?, ci saranno?), rivolgersi al professionista non per la sola e mera attività di deposito del titolo di privativa, ma per una consulenza costanze e per rimanere aggiornati sugli sviluppi che questi signori dell'"Isola", volenti o nolenti, ci costringeranno ad adottare.

Già Giulio Cesare ebbe le sue difficoltà con i popoli della Britannia nel 55-54 a.C., e parliamo di uno dei più grandi personaggi della storia. Figuriamoci oggi, passati più di duemila anni, che non siamo dei Cesari, quelle che potremmo avere noi del Continente...

In conclusione..., cosa sarà di tutti i titoli di privativa industriale?, cosa dovranno fare privati e aziende per continuare ad essere tutelati nei territori di loro interesse?, in una parola sola, aspettare...